

dei Ghibellini, distolse anche Carlo d' Angiò dal soccorrere i Guelfi. Queste circostanze sembrano indirettamente essere riconosciute pur dal T., p. 490. A conclusioni simili a quelle del Torraca giunse contemporaneamente G. Salvemini (nell'*Excursus* I « il passaggio del comune di Firenze a parte guelfa » ai suoi *Magnati*), il quale prende le mosse dal momento in cui (secondo la tarda cronaca di M. di Coppo Stefani [o di Stefano, come preferisce scrivere il Perrens] il popolo come prezzo della chiesta alleanza, chiese ai Ghibellini la pacificazione col papa. Ma questo non voleva la pace, sibbene l' accordo coi Guelfi, secondo l' interpretazione che S. dà a una sua lettera a Carlo d' Angiò; tuttavia questa interpretazione non mi par sicura. E neppure sembrami che al S. riesca di provare che i due frati furono mandati dal papa e non invitati da Firenze, perchè il papa limitossi a regolare la loro posizione rispetto alle leggi ecclesiastiche, che impediva loro l' accettazione di quell' ufficio; i documenti pontifici non riguardano adunque l' ufficio in sè stesso. Del resto il S. giudicava (p. 237) severamente l' amministrazione dei Ghibellini. Per vario tempo, le questioni interne fiorentine si svolgono isolate; poi il papa vi acquista grande potere; ma ch' egli mirasse a distruggere i Ghibellini, non mi sembra provato. Finalmente il popolo volle far da sè, senza Guelfi e Ghibellini; poscia accolse gli uni e gli altri in città; ma senza saperli tenere in freno. Secondo il S. fu al momento della cacciata dei Guelfi, che il papa la ruppe con Firenze. La catastrofe era inevitabile, e il pericolo suscitato dalla discesa di Corradino chiamava Carlo d' Angiò in Firenze. Si finì colla cacciata dei Ghibellini, e colla riduzione del comune a parte guelfa.

Secondo l' Arezio (1), nella predizione di Brunetto

---

(1) *L' « onore » di Dante nella predizione di Brunetto Latini*, Palermo, Beber., pp. 24. Obbiezioni fece un anonimo in *Giorn. stor. lett. ital.* XXXIV, 258.